

nista dell'informazione sia dell'operatore pubblico e privato di qualsiasi contesto sociale e culturale, consultabile ovunque con la piacevole sensazione che l'ansia o la frustrazione dovuta al non-sapere faccia parte ormai del passato.

Vincenza Daniele

Sistema bibliotecario d' ateneo, Università di Padova

International dictionary of library histories, editor David H. Stam. Chicago: Fitzroy Dearborn, 2001. 2 v. (1053, 490 p.). ISBN 1-57958-244-3. £ 120.

Ci sembra ottima l'idea di raggruppare in un'unica pubblicazione dati storici e fattuali su una quantità così rilevante di biblioteche, selezionate dall'editore con l'intento di non lasciare scoperta alcuna parte del globo. Sono rappresentati infatti tutti e cinque i continenti (anzi, sei, se contiamo le regioni artiche), anche se, come è naturale data la provenienza del testo, le realtà anglosassoni sono quelle numericamente più rappresentate. Altrettanto interessante può essere l'idea di corredare un simile repertorio con una copiosa serie di saggi introduttivi che illustrino il mondo bibliotecario descrivendone le diverse fattispecie istituzionali, le diverse appartenenze geografiche e i differenti domini culturali.

Alle richieste di un lettore in caccia di immediati riferimenti si risponde con un panorama generale sufficientemente ricco di notizie, corredato da cenni bibliografici che consentono di procedere verso ulteriori approfondimenti. L'opera soddisfa perciò abbastanza bene le necessità di chi voglia conoscere il retroterra storico delle singole istituzioni, nonché l'evoluzione di politiche e prassi biblioteconomiche che hanno magari le loro radici in un *milieu* lontano nello spazio e nel tempo. Nell'introduzione, il curatore David Stam espone le modalità di gestazione del repertorio e i precedenti ai quali si è guardato come possibili modelli cultural-bibliografici, nonché le ovvie difficoltà incontrate nella fattura di un lavoro di ragguardevole ampiezza (oltre mille pagine complessive), di taglio tutto sommato non consueto, e al cui allestimento ha collaborato una redazione multiforme e internazionale.

L'*International dictionary* è suddiviso nettamente in due parti, nella prima delle quali trovano posto una cinquantina di saggi, alcuni ampi, altri più compendiosi, che affrontano il soggetto "biblioteca" – ma ci sono anche due voci dedicate ad *Archives* e *Online Catalogs* – sotto vari profili tipologici, contenutistici, geografici. Nella seconda parte, che costituisce il cuore dell'opera, si susseguono le descrizioni di oltre duecento enti; in qualche caso si dedica un unico saggio a un intero gruppo di strutture, quando siano affini per appartenenza istituzionale.

Il naturale tentativo di "provare" il repertorio prendendo come spunto la ricerca di biblioteche italiane ha portato a rilevare alcune peculiarità, in parte originate dalle scelte fatte in sede di progettazione complessiva dell'opera, in parte forse scaturite da qualche maquillage editoriale un po' disinvolto. All'inizio della consultazione si è innanzitutto notato come non fosse possibile individuare a colpo d'occhio – investigando direttamente nel catalogo - né una nazione né le singole città a essa appartenenti, dato che ciascuna biblioteca è stata indicizzata in una sequenza alfabetica che tiene conto esclusivamente del suo nome istituzionale (in espressione anglosassone). Si può, perciò, intraprendere una ricerca "territoriale" soltanto partendo dal corposo *Index* conclusivo, che cumula i nomi degli organismi in lingua originale, i nomi delle città e delle nazioni, nonché nomi di persona, titoli di pubblicazioni, sigle; non mancano – come in tutti gli indici del mondo – imprecisioni e omissioni.

La voce *Italy* individuata nell'*Index* non si articola in un elenco subordinato di singole città, ma rinvia subito alla voce cumulativa *National Libraries of Italy*; raggiunta que-

sta locuzione, neanche qui troviamo il dettaglio delle istituzioni trattate. Tale mancanza di particolari suscita probabilmente nel lettore alle prime armi soltanto la sana curiosità di sapere quali siano queste *national libraries*; ma origina nel lettore più esperto l'erronea idea che nell'articolo si parli di tutte le Nazionali, quando invece i redattori hanno ritenuto opportuno dedicare un certo spazio soltanto alle cinque più grandi e storicamente più ragguardevoli (Roma, Firenze, Napoli, Venezia, Torino; ci stupisce l'assenza della Braiddense, appena accennata di sfuggita nel quadro descrittivo generale che, comunque, rende conto di tutto l'insieme delle biblioteche storiche italiane, a qualsiasi ordine istituzionale appartengano; ci stupisce inoltre il risalto dato alla Reale torinese, cui è stata conferita la stessa evidenza grafica delle Nazionali, con le quali rischia di essere confusa).

A chi è curioso di sapere se altre nostre strutture, oltre le Nazionali, abbiano ricevuto l'onore di un articolo autonomo, e quali siano, consigliamo di non perdersi ancora nel lunghissimo *Index* (dove si dovrebbero cercare una per una), ma piuttosto di ripiegare sulla più compatta lista collocata all'inizio del primo volume, che enumera tutti gli enti così come appaiono nella successione del testo. Scorrendo l'elenco ci si imbatte nei sette saggi che direttamente ci interessano: *Ambrosiana Library*; *Capitular Library of Verona*; *Estense University Library, Modena*; *Laurentian Library of the Medici*; *Malatestiana Library, Cesena*; il già accennato *National Libraries of Italy*. È anche presente, ovviamente, la *Vatican Apostolic Library*. Il primo, il secondo, il terzo e il sesto articolo sono a firma di Marino Zorzi; il quarto è di Angela Dillon Bussi, il quinto di Nicholas A. Basbanes, l'ultimo di Denis V. Reidy.

Si rimane un po' spiazzati dal fatto che l'ordinamento alfabetico delle intestazioni non sia "temperato" da alcun accorgimento sistematico e che in quelle stesse intestazioni – non sappiamo se in omaggio alla filologia anagrafica, o per caso – talvolta manchi il nome del luogo di appartenenza. Ci si trova, in effetti, a sfogliare le pagine del testo come se si consultasse un tradizionale catalogo per soggetti, non supportato da agevoli rimandi; la meccanicità della sequenza sembra però non del tutto funzionale agli scopi di un repertorio di tal genere e di tali dimensioni.

Il medesimo approccio rigidamente alfabetico serve anche per assegnare un ordine ai numerosi saggi tematici introduttivi: i titoli presentano in prima posizione lemmi indicizzatori che appartengono a famiglie semantiche ben diverse fra loro e che introducono concetti disomogenei. In apertura di volume, ad esempio, ci troviamo di fronte a una serie di questo tipo: *African American Libraries*, *African Libraries South of Sahara*, *Archives*, *Art and Architecture Libraries*, *Balkan Libraries*, *Bibliophile Society Libraries*, *Buddhist Libraries*, *Caribbean Libraries*, *Central American National Libraries* ecc.

Avvicinare in ordine semiotico casuale descrizioni che partono da ottiche così diverse – le biblioteche vi sono raggruppate volta per volta in base alla matrice o alla finalità culturale, all'area geografica o politica, alla tipologia istituzionale, ai campi di studio coperti, all'organismo proprietario, e così via – consente di fare "per contrasto" connessioni insolite e apre prospettive originali sull'universo bibliotecario, ancor meno domestiche, forse, per lettori non anglosassoni (suggeriamo qui un'occhiata al refrigerante saggio sulle ignote *Polar libraries*, che sono *Polar* per la materia trattata e/o per l'effettiva ubicazione). Tuttavia, qualora non si voglia leggere il testo come una trattazione unitaria in cui è stimolante soffermarsi sulle singolarità, ma lo si voglia utilizzare come classico repertorio per ricerche occasionali e circoscritte, può affiorare la poco grata sensazione di faticare a orientarsi in un *mare magnum* senza bussole, dove i consueti segnalatori cronologici, geografici, tipologici sono stati a bella posta o accidentalmente rimescolati. Tale inconveniente sarebbe aggirabile con disinvoltura se l'opera fosse messa in commercio corredata da (o esclusivamente come) supporto informatico. Infatti, la molteplicità degli accessi e le cospicue opzioni di ricerca annullerebbero l'ostacolo "fisico"

della sequenza meccanica, consentendo al lettore di spostarsi liberamente all'interno dell'intera massa informativa, resa più trasparente e funzionale dall'uniformità delle modalità di accesso.

Flavia Cancedda

Biblioteca centrale "G. Marconi", CNR, Roma

Fonti d'archivio per la storia della musica e dello spettacolo a Napoli tra XVI e XVII secolo, a cura di Paologiovanni Maione. Napoli: Editoriale Scientifica, 2001. xi, 527 p. (I Turchini saggi ; 1). ISBN 88-88321-10-1. € 23,24.

Le fonti d'archivio hanno ormai acquisito una loro dignità precisa e imprescindibile per una sempre più vasta gamma di discipline quali la ricerca etno-antropologica, la musicologia, la linguistica, la sociologia, la storia delle tradizioni popolari, la storia sociale e la ricerca storica in generale. In questo senso il Centro di musica antica della Pietà dei Turchini intende dare organicità e sistematicità, anche a livello metodologico, alle raccolte e alle ricerche basate sulle fonti musicali d'archivio che vari soggetti hanno intrapreso da tempo, anche se non in maniera articolata e omogenea. Intende inoltre promuovere, in collaborazione con i soggetti culturali presenti sul territorio, nuove campagne di ricerca allo scopo di salvaguardare il patrimonio di memoria storica e sociale del Meridione d'Italia e renderlo accessibile a un più vasto pubblico di studiosi e interessati. Particolarmente importante in Campania, già avviata con criteri scientifici, è la raccolta di fonti d'archivio in campo musicologico; come ampiamente dimostrano le iniziative editoriali degli ultimi anni dedicate alle fonti documentarie. La vita musicale cinque-ottocentesca, nella Napoli prima aragonese poi borbonica, è oggetto di indagini a più livelli condotte per sondaggi documentari e intese a delineare gli aspetti essenziali, non come disamina puntuale e esaustiva, ma come proposta essenziale a tutto campo. Il presente lavoro costituisce il primo contributo della serie «I Turchini». Le fonti della ricerca sono soprattutto i fondi dell'Archivio in *stricto sensu*; come gli atti dei Tribunali antichi, quell'istituzione amministrativa, cioè, a cui fa capo tutta la vita teatrale posta sotto la giurisdizione della comunità, una scrupolosa indagine condotta da Paologiovanni Maione e Francesca Seller (*I virtuosi sulle scene giuridiche a Napoli nella seconda metà del Settecento*), o i canali diplomatici; come quelli della Cancelleria modenese o i documenti riguardanti le relazioni musicali tra Napoli e Lisbona nel Settecento, indagini condotte rispettivamente da Alessandro Lattanzi e Manuel Carlos De Brito. Preziosa documentazione esce anche dal patrimonio bibliografico e documentario dall'ex Reale Casa Santa dell'Annunziata di Napoli per opera di Marta Columbro. L'attenzione a musica e spettacoli è peculiare della comunità, forse indotta dalla perenne cura borbonica per tali aspetti della vita cittadina (cura non disattesa dai reali di Spagna), in parte forse a segnare una continuità, in parte come abitudine colta non scevra di funzioni "politiche", come si evince dal saggio di Lucio Tufano *Sull'Orchestra del Teatro San Carlo nel 1780 e nel 1796* o dagli studi di Gian Giacomo Stiffoni (*Il Teatro San Carlo dal 1747 al 1753. Documenti d'archivio per un'indagine sulla gestione dell'impresario Diego Tufarelli*), o quello di Anthony Deldonna (*Behind the scenes: the musical life and organizational structure of the San Carlo opera orchestra in late-18th century Naples*). Il controllo, diretto o indiretto della corte, segna anzitutto l'attività del Sette-Ottocento, anche in rapporto alla circolazione professionale dei musicisti e ai loro obblighi nei vari impieghi, e potrebbe forse indirizzare in qualche modo anche la produzione del Teatro San Carlo. D'altro canto, l'impulso spontaneo verso la pratica dilettantesca favorisce il sorgere di associazioni musicali e teatrali, sia private sia regie, che talvolta raccolgono l'eredità di cultura del passato. Come ampiamente dimostrano gli studi